

VITE VISSUTE |

# PARLANDO CON MILLY, STRAPPATA ALL'ABISSO

Abbiamo incontrato la giornalista che ha raccontato in pagine vibranti il degrado in fondo al quale l'attendeva il Mistero

di Andrea Vannicelli

Qualche giorno fa, su "La Croce", abbiamo recensito l'autobiografia della giornalista Milly Gualteroni appena uscita per i tipi delle edizioni Ares, intitolata "Strappata all'abisso" ([www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)). Racconto delle vicende di una giornalista in carriera, ma segnata da violenti traumi adolescenziali (la morte per suicidio del padre e del fratello, e una violenza sessuale rimossa), che dietro all'immagine del successo nascondeva il dramma di una depressione ricorrente. Lei stessa per tre volte tenta di fuggire dalla vita. Ma quando la discesa nell'abisso sembra aver toccato il fondo, ecco irrompere nella sua vita il Mistero. Questa donna razionale, che ironizza sulle superstizioni, soprattutto se religiose, è come presa di mira da una serie di eventi inspiegabili, da una Luce inattesa che porta con sé la liberazione del corpo e dell'anima. È l'inizio di un'avventura dove la fede, sostenuta da una immersione nella Parola, e la ricerca psicologica si intrecciano. Grazie all'aiuto di preziosi direttori spirituali, ma anche di uno psichiatra e di uno psicoterapeuta, entrambi di provenienza cattolici, che l'hanno accompagnata nel suo tribolato cammino. Fino all'approdo in una gioiosa e pacificante "terra nuova". Milly ha gentilmente accettato di rispondere alle nostre domande

**LA CROCE:** Milly, perché Lei, donna schiva e riservata, si è decisa a pubblicare un libro così intimo, su temi tanto delicati e personalissimi?

**MILLY GUALTERONI:** Prima di risponderle, non posso non dirle, con grande emozione, che qui in Valtellina è come scoppiata una sorta di bagarre, per fortuna amichevole, attorno a questo mio libro. Uomini

e donne della più diversa estrazione sociale mi fermano per strada e mi confidano di averlo divorato, di averlo letto d'un sol fiato; trascinati - dicono - dalla prosa avvincente e dai tanti colpi di scena... In tutta umiltà, lo comprendo: nel racconto della mia vita avventurosa, tragedia e commedia s'intrecciano in vicende che in fondo rispecchiano la vita di tutti, anche se nel mio caso trasposte all' "ennesima potenza". Ne è valsa la pena, dunque, di vincere ritrosie e pudori per partecipare ad altri un'esperienza di sofferenze, di drammi, di errori che hanno infine trovato un senso e una liberazione in quell'invito consolante che sta nel Vangelo di Matteo: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro». Un happy end insperato e superiore a ogni attesa. Perché, dopo tante rocambolesche e tragiche vicende, l'approdo è stato in una terra nuova dove pace e serenità hanno preso il posto di angosce e inquietudini, quelle di una vita che sembrava priva di significato e che, in una delle visioni che racconto, si è composta in un armonioso mosaico di Senso. Tutto ciò è stato possibile anche grazie all'esperienza - mai cercata, ma solo subita - di eventi misteriosi che mi hanno stanata e incalzata, costringendomi a rivoluzionare la mia prospettiva sul mondo. Strappandomi da quell'abisso, nel quale ero precipitata.

**L.C.:** Lei crede che molte persone, in particolare molte donne - possano un giorno trovarsi in situazione analoghe a quelle che descrive, cioè in frangenti drammatici e sull'orlo del suicidio? Che consigli si sentirebbe di dare loro?

**M.G.:** La depressione, è cosa nota, è un'emergenza sociale in Occidente, a tal punto che l'Oms ha lanciato un allarme. Le statistiche ci dicono che il suicidio riuscito riguarda in percentuale maggiore gli uomini che le donne, ma nei tentati

suicidi le cifre si invertono. E se la morte ottenuta è la seconda causa di decesso tra gli adolescenti maschi (la prima è l'incidente stradale, dovuto ad alterazioni per alcol e droghe) tra le femmine di età compresa tra i 15 e i 19 anni sembra essere diventata la prima. Va detto che la mors voluntaria è un fenomeno umano molto complesso, dovuto a tanti fattori, secondo quanto gli studi clinici con chiarezza affermano. Non si può, però, negare che sia l'esito ultimo di quel non-senso collettivo che oggi domina e annichisce la vita dell'uomo contemporaneo. Il consiglio ch'io mi sento di dare a tutti,

maschi e femmine, è di riscoprire il senso profondo della vita, di abbandonare le molte maschere mondane fondate su tante fasulle certezze, per ritornare ad abbeverarsi alla fonte primaria dell'Esse-re, riscoprendo ciò che conta davvero. In primis, l'autenticità dei rapporti, da rifondare su quell'ascolto reciproco che solo permette di scoprire e condividere la ricchezza che troppo spesso giace sepolta e inespressa dentro ciascuno, sovrastata dal frastuono del mondo.

L.C.: Lei parla di psicoterapia, di psicologia, di psichiatria, oltretutto di fede in Gesù Cristo. Secondo Lei fede e psichiatria vanno a braccetto? La psichiatria è stata per Lei un aiuto fondamentale, e, se sì, in che senso (e in che modo rispetto alla fede)?

M.G.: Come racconto nel libro, nel cammino della mia guarigione sono state cruciale le molte sedute trascorse nello studio di uno psichiatra e di uno psicoterapeuta, tutti e due di prospettiva cattolica. Attraverso riflessioni che partivano sempre dai testi della Sacra Scrittura, entrambi, mi hanno aiutata a comprendere che l'angoscia è una manifestazione emotiva in cui la biochimica s'intreccia alla biografia della persona. Ho compreso che in fondo la mia depressione era una sorta di de-personalizzazione: una perdita, cioè, di quella identità umana che è composta di un corpo, di una mente e di un'anima spirituale. La ragione che sostiene qualunque sapere umano, dunque anche psicologia e psichiatria, non è in contrasto con le fede, con quel sapere, cioè, che si occupa della nostra dimensione spirituale, della trascendenza che è in noi. Noi viviamo in Dio! Ma poiché Lo respingiamo, cadiamo nell'alienazione,

ci fratturiamo, ci dividiamo interiormente, come racconto nel libro, parlando di quella scissione interiore di cui ho avuto esperienza sensibile. Tutti i saperi e i linguaggi di cui la ragione si serve possono, anzi, devono, perciò concorrere al dispiegarsi della nostra conoscenza spirituale. Anche perché troppo spesso, dominati come siamo dalla nostra mente raziocinante, dimentichiamo ciò che la Bibbia chiama "cuore", l'insieme delle nostre emozioni e passioni che devono essere ascoltate, educate, disciplinate, in quel dominio di sé, che ha ispirato le riflessioni dell'apostolo Paolo.

L.C.: Quali contenuti della fede cristiana andrebbero a suo avviso sottolineati nell'annuncio del Vangelo? In questa prospettiva, quale sarebbe il Suo giudizio sulla pastorale di papa Francesco?

M.G.: In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito, per formare un solo corpo, come insegna la celebre frase di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cap.12, v.13). Un solo corpo, cioè un'unica comunità, dove la presenza di ognuno può diventare la ricchezza di tutti. Dove la perdita di uno è la perdita di tutti. I cristiani hanno degli efficaci strumenti per praticare la solidarietà, che possono essere utili a prevenire quel male di vivere che può sfociare anche nella depressione. Si tratta delle opere di misericordia: le sette opere corporali e le sette opere spirituali. Fatte vivere nella comunità, alimentano un cambiamento radicale nei rapporti umani, stimolandoci a quel soccorso e a quell'edificazione reciproca cui siamo chiamati in questo mondo. A mio parere, la pastorale di papa Francesco divulga pienamente questa tradizione, nel richiamo continuo al ri-centrarsi nell'essenzialità dei Vangeli, fondati su quell'"Ama il Signore Dio tuo e ama il prossimo come te stesso", che permette all'energia amorosa della Misericordia di entrare in noi, risanando le menti sviolate e i cuori feriti. Nella concretezza della mia esperienza, il racconto di una vita vera, "casualmente" e senza alcun merito la mia, mostra con potenza che la Misericordia divina opera e agisce, oggi come duemila anni fa. A patto che noi la lasciamo agire, togliendo di mezzo l'ostacolo del nostro io narcisista ed ego-riferito e aprendo, appunto, le nostre menti e i nostri cuori alla sua opera risanatrice.

L.C.: Grazie di cuore, Milly, anche da parte dei nostri lettori, per questa Sua commovente e umile testimonianza! ■

